

**GIOVEDÌ
30
OTTOBRE
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Mobilitazioni e scioperi a Firenze, Mestre Alessandria

Torino - Sciopero autonomo dei ferrovieri contro il governo

Allo « smistamento » una notte di braccio di ferro con il PCI - Le assemblee si pronunciano sugli obiettivi operai - Si allarga la protesta nelle stazioni di tutta Italia

TORINO, 29 — Tutto è cominciato ieri mattina, verso le undici. «Dobbiamo rispondere alle provocazioni del governo» dicevano i ferrovieri, e soprattutto: «facciamo cadere questo governo con la lotta operaia».

Tutto lo smistamento si è subito fermato, un'assemblea generale ha deciso lo sciopero fino alle 15. Poi i compagni dello smistamento sono andati al vicino deposito di locomotive, organizzando su due piedi un'assemblea comune. Il risultato è stato che anche il deposito è sceso in sciopero. Ormai i ferrovieri dello smistamento hanno preso in mano direttamente la gestione della lotta, visto che il sindacato non c'è o se c'è sabota.

Si fanno carico della risposta autonoma dei lavoratori alle provocazioni governative e vanno fino alla stazione di Porta Nuova. Qui è in corso un'assemblea del personale degli impianti elettrici, e c'è anche qualcuno della stazione. Nuova assemblea comune, che impone al sindacato la convocazione di un'assemblea di tutto il personale di Torino Porta Nuova, per stamattina, mercoledì, alle dieci. Nel giro di poche ore smistamento, Porta Nuova, deposito, officina riparazioni, hanno stabilito contatti, hanno cominciato a discutere ed organizzarsi, si sono ritrovati anche fisicamente uniti, in una spinta dal basso alla riunificazione e alla apertura autonoma della lotta, che coglie in contropiede il sindacato.

Nel pomeriggio continuano i preparativi. Per i delegati di TO-smistamento, che si sono fatti carico di organizzare direttamente lo sciopero anche per la notte, si tratta di mettere a punto l'articolazione in modo da bloccare l'impianto dalle 20 di sera fino alle 6 di stamattina. Si vuole dare continuità al

primo sciopero, che non è stato un semplice botto. Per il PCI invece si tratta di pensare al pompaggio. Così nel pomeriggio la cellula del PCI si riunisce per conto suo e decide il «controsiopero».

Alle 20 l'ora della verità. Le categorie devono sciopere 2 ore e mezzo a testa, prima gli assistenti, poi i deviatori e quindi i manovratori, infine i verificatori e i dirigenti. In questo modo lo smistamento rimane fermo tutta la notte. Alle 20, ieri sera,

quando ormai è tutto pronto, arrivano organizzati i quadri del PCI. «Facciamo un'assemblea per discutere lo sciopero», dicono. «Non ce n'è bisogno, abbiamo già stabilito tutto stamattina», è la risposta dei ferrovieri. Ognuno pensa a scioperare; quelli del PCI si ritrovano in una decina alla loro assemblea. Cambiano tattica e si sguinzagliano in giro per fermare gli scioperanti, dicendo che dalle 22,30 all'1,30 ci sono i treni pendolari. Mentre ormai lo scio-

pero è in pieno corso, mettono insieme i delegati, cercano di far revocare l'articolazione, ma ottengono soltanto di spostare l'orario dei deviatori. La situazione è tesa, ormai qualsiasi boicottaggio è impossibile.

I delegati non riescono a mettersi d'accordo su niente, e il gruppetto di pompieri si sposta al «blocco due», che è il punto centrale dello smistamento. Almeno quello vogliono farlo funzionare. Ma il «blocco due» è proprio

uno dei settori più decisi allo sciopero e più impegnati nell'organizzazione autonoma della lotta. Si fa un compromesso: «lo sciopero si fa», concedono benignamente quelli del PCI. «Ma bloccando solo i treni: i locomotori isolati verranno fatti passare e mandati a Porta Nuova». Di fronte al titolare di TO-smistamento i sindacalisti del PCI fanno l'ultimo tentativo, con la delazione e il ricatto, minacciando pubblicamente i ferrovieri in sciopero di boicottare la

lotta. «Guardate, per voi c'è il licenziamento», dicono perché il titolare intende.

Dopo una nottata del genere si arriva all'assemblea del personale di Porta Nuova. Ci sono tutti, i ferrovieri di altri impianti. Tutti si pronunciano per l'orario a 36 ore, l'aumento degli organici, aumenti salariali di 70-100 mila lire, abolizione dello stato giuridico. «Bisogna anticipare il contratto», si sente dire da ogni parte. I sindacalisti presenti fanno finta di nulla: un sindacalista conclude l'assemblea, facendo svuotare la sala, con il rifiuto netto degli obiettivi proposti. Attacca esplicitamente Lotta Continua perché antisindacale.

«Ci vogliono assemblee di impianto senza sindacalisti», commentano i ferrovieri: «quando ci sono i sindacalisti non si riesce mai a decidere nulla». Mentre scriviamo, il personale ha cominciato le prime assemblee senza i sindacalisti.

Anche a Firenze ci sono stati degli scioperi autonomi di alcune ore durante la notte mentre ad Alessandria e Mestre i ferrovieri si preparano a scendere in lotta. Nelle officine di Alessandria la volontà di arrivare ad uno sciopero autonomo contro il governo, appena si è sparata la voce di ciò che stava succedendo a Torino, si sta facendo sempre più forte.

Entro pochi giorni si devono svolgere le assemblee e la parola d'ordine che circola tra gli operai.

FERROVIERI: RISPONDERE CON LA LOTTA ALLE PROVOCAZIONI DEL GOVERNO

In tutta Italia i ferrovieri hanno accolto la beffa delle 10.000 lire offerte dal governo ai sindacati confederali per quello che è una provocazione.

A Torino, Firenze ed in altre sedi i ferrovieri si sono riuniti autonomamente in assemblea ed hanno iniziato a scioperare. La stessa cosa è destinata con molta probabilità a ripetersi nei prossimi giorni in un largo numero di città: molto dipende, e lo si è visto bene a Torino come ad Alessandria, dalla chiarezza politica e dallo spirito di iniziativa dei compagni.

Nel meridione ed in Sicilia, dove i ferrovieri, attraverso un faticoso processo, sono arrivati a prendere le distanze dalla Fisafs, questa discesa in lotta autonoma dei ferrovieri del nord potrebbe essere il segnale per una massiccia ripresa della iniziativa in una riconquistata unità della categoria tra nord e sud. E lo sarà tanto più e tanto meglio, quanto più le iniziative autonome si moltiplicheranno nei compartimenti del nord e del Centro nei prossimi giorni.

Il governo è in un cul di sacco: ha già annunciato di essere disposto a «rivedere» le sue offerte: invece di 10, 17 mila lire (12 in paga base, 5 sulle competenze accessorie); è come aggiungere provocazione a provocazione. Ma non può dare volentieri né 10, né 17, né 25 mila lire, anche se da queste elemosine dipendesse la sua sopravvivenza. Il processo che si è messo in moto non può essere fermato: i ferrovieri hanno sempre più chiaro in mente che cosa vogliono (lo hanno dimostrato chiaramente a Torino, dove gli obiettivi della piattaforma autonoma sono stati approvati da tutti); non si fermeranno per un osso gettato dal governo.

I sindacati pure sono in un cul di sacco. Hanno cercato di giocarsi con piena consapevolezza, la pelle dei ferrovieri al tavolo verde dell'accordo

quadro con il governo. Non si facevano nessuna illusione sul fatto che questo avrebbe significato la «scomparsa del sindacato unitario tra i ferrovieri», per usare le parole di Degli Esposti. Oggi scoprono di aver perso capra e cavoli: rischiano di perdere ad un tempo il controllo sulla categoria e l'accordo con il governo.

Anche il PCI, che oggi, mobilita i suoi quadri più fedeli in difesa di una linea sindacale — e di una politica governativa — antioperaia, è in un culo di sacco. Due giorni fa Chiaromonte, introducendo il Comitato Centrale del PCI, definiva positivo lo accordo sul pubblico impiego. Oggi, di fronte alle provocazioni governative, i dirigenti del PCI sono costretti a far marcia indietro ed a parlare di crisi. E' una contraddizione che va fatta pesare a fondo sugli stessi quadri e compagni di base del PCI che oggi fanno muro intorno alla linea sindacale.

Di fronte a questa situazione, i nostri compiti sono chiari. Occorre promuovere subito assemblee ovunque — senza aspettare l'avallo del consiglio dei delegati, che, se ci sarà, sarà il benvenuto —; promuovere autonomamente lo sciopero contro la provocazione governativa ovunque ci sia la possibilità di farlo; sottoporre alle assemblee, come hanno fatto i nostri compagni di Torino, gli obiettivi della piattaforma autonoma (70-100 mila lire, 36 ore, inquadramento unico, abolizione dello stato giuridico, aumento degli organici e abolizione degli appalti); pronunciarsi a favore della convocazione di un'assemblea nazionale dei ferrovieri; eleggere i delegati a questa assemblea con un mandato ben definito. I sindacati confederali saranno probabilmente costretti ad indire uno sciopero entro breve. Occorre arrivarci con la lotta già in piedi.

IERI IN PIAZZA IN DECINE DI CITTÀ

Grande giornata di lotta degli studenti professionali



Roma - Una studentessa professionale parla alla manifestazione di ieri. Le ragazze sono la maggioranza negli istituti e nei centri professionali. Stanno diventando anche maggioranza nel corteo, nelle assemblee e dietro ai microfoni

15.000 a Roma: « la scuola è del popolo » - A Milano i professionali in testa agli studenti con i metalmeccanici - Maggioranza femminile nei cortei - PCI e PSI si pronunciano per la rapida approvazione di una « legge » che sblocchi l'accesso al quarto anno

ROMA, 29 — Con in testa la studentessa del Diaz — che hanno subito ieri un intervento della polizia — e una delegazione dei centri di formazione professionali hanno manifestato questa mattina a Roma, da piazza Esedra a piazza Navona. Una mobilitazione forte, di massa, con il carattere autorevole e unitario di un corteo operaio. Erano ancora più numerosi che allo sciopero cittadino della scorsa settimana; erano 42 tra istituti e centri, (quelli conati perché avevano il loro striscione), ciascuno con una consistente partecipazione. Anche le parole d'ordine — scandite da tutti e continuamente — esprimevano il carattere di massa e popolare del corteo, da «E' ora potere a chi lavora» a «In classe con gli ombrelli non ci vogliamo stare — l'edificio scolastico deve cambiare». «I professionali non sono un ghetto, quarto e quinto libero è un diritto» fino allo slogan centrale, gridato in modo festoso e minaccioso insieme: «La scuola è — del popolo» che non significa che lo sia già, ma che lo deve essere (l'altra versione era infatti «Presidi e padroni è ora di tremare, avanza avanza la scuola popolare»).

Due delegazioni, con studenti di varie scuole, sono andate rispettivamente al Ministero e al Parlamento. (Continua a pag. 4)

SCIOPERO GENERALE DEI METALMECCANICI A MILANO

All'Innocenti, scontro aperto tra controllo sindacale e avanguardie operaie e studentesche su obiettivi e forme di lotta

MILANO, 29 — Si è svolto questa mattina lo sciopero generale dei metalmeccanici milanesi. A differenza delle altre volte il concentramento era fissato in piazza Bottini, davanti alla stazione di Lambrate. Totale è stata la partecipazione al corteo degli operai dell'Innocenti, a lungo applauditi al loro ingresso in piazza, più ridotta è stata la partecipazione delle altre fabbriche. Tra gli studenti lo sciopero è riuscito in maniera totale, e massiccia è stata la partecipazione al corteo, aperto dal coordinamento dei professionali, almeno la metà del corteo di circa 15.000 studenti.

L'ingresso in piazza di quei cortei che hanno potuto organizzarsi, come quello di Sesto, da cui mancava la Magneti che aveva avuto un concentramento diverso, con slogan, tamburi e fischietti ha segnato il momento di più alta combattività della manifestazione. All'inizio del comizio sindacale quarantamila persone affollavano la piazza davanti alla stazione e anche le vie adiacenti.

Numerosi erano gli stri-

scioni contro i licenziamenti, contro la cassa integrazione, per l'apertura dei contratti come quelli dei compagni della Philips,

della Siemens, della Breda. Durante il comizio di De Carlini all'interno della piazza, si è formato un corteo che ha cominciato

a girare scandendo slogan sull'Innocenti, contro i licenziamenti, per la nazionalizzazione, e slogan che affermavano la necessità

di non limitarsi a una risposta di solidarietà, ma di arrivare al blocco delle merci e all'occupazione della fabbrica.

Infame articolo de «La Notte» contro i 5 compagni di Monza

Il foglio parafascista «La Notte» è uscito con un'ignobile provocazione nei confronti dei cinque compagni caduti in un drammatico incidente stradale mentre si recavano a una manifestazione internazionalista a Roma. Anche se la logica di avvoltoio, di speculare cinicamente sui morti è una delle caratteristiche abituali di questo foglio infame, questa provocazione non verrà tollerata passivamente. A caratteri cubitali in prima pagina viene annunciato che i cinque compagni di Lotta Continua morti in quell'incidente sarebbero bruciati a causa delle bottiglie molotov che trasportavano.

Queste, afferma La Notte, sarebbero «indiscrezioni» sul risultato a cui sarebbe giunta l'inchiesta sulla morte dei cinque compagni. Se le indiscrezioni di cui La Notte si fa portavoce, dovessero essere confermate avremmo di fronte una provocazione di gravità ben maggiore e cioè una montatura contro questi compagni e contro la nostra organizzazione che partirebbe dalla Magistratura di Rieti sostenuta dalla stampa di destra. Già il fatto che trapelino notizie non ufficiali è una grave responsabilità degli organi inquirenti. Abbiamo già denunciato e denunceremo ogni calunnia e diffamazione.

Fed. Provinciale Milanese Lotta Continua

Giornata di lotta nelle caserme della provincia di Roma

Indetta per oggi dal coordinamento dei soldati democratici e dal comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari

ROMA, 29 — Le iniziative e le provocazioni del CC e del gerarchie nei confronti del M.d.S. e delle forze politiche che lo appoggiano, hanno conosciuto a Roma in quest'ultimo periodo una intensificazione senza precedenti. E' il tentativo di stroncare la crescita politica ed organizzativa del movimento attorno al quale sempre più largo si fa l'arco delle forze politiche e sindacali che gli riconoscono la rappresentatività della massa dei soldati. Il rafforzamento organizzativo che accompagna la battaglia contro il regolamento di Forlani e l'ampiezza della mobilitazione internazionale lista contro Franco per la morte del soldato Ramadori a Casale, fa paura a tutti coloro che vedono diminuire giorno dopo giorno le capacità di controllo nelle caserme. Così a Roma CC e agenti del SID, presenti in massa, hanno

tentato di impedire un comizio dei compagni davanti alla caserma GANDIN; ma il comizio si è fatto e vi hanno partecipato decine di soldati. Dopo aver ricordato il soldato Ramadori e le decine di lotte nelle caserme di tutta Italia si è parlato della riforma democratica del regolamento di disciplina.

L'elenco del C.d.F. e delle fabbriche occupate che si sono schierate a fianco dei soldati ha chiarito come il M.d.S. non è solo in questa battaglia. Infine si è parlato delle scadenze del movimento nei prossimi giorni: la giornata provinciale di lotta contro la nocevità, il regolamento Forlani e i trasferimenti, e della preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati dei soldati. In particolare dopo le perquisizioni ai soldati della VII e IX compagnia TRS, il fermo di una militante di LC per un volantino distri-

buito ai soldati, le illegali e provocatorie irruzioni di CC in borghese nelle sezioni di LC ed AO, senza mandato di perquisizione, per un volantino distribuito alla manifestazione nazionale per il Portogallo, la giornata provinciale di lotta di oggi deve vedere scendere in campo tutte le caserme contro:

- 1) la repressione interna ed esterna;
- 2) la nocevità, per il controllo regionale sulla sanità militare;
- 3) il Regolamento Forlani per la riforma democratica del RDM;
- 4) il ventilato aumento del biglietto, per i trasporti gratuiti.

Inoltre il Coordinamento e il Comitato si impegnano a raccogliere su questi temi il più ampio arco di forze sindacali e democratiche per arrivare a momenti comuni di mobilitazione e di lotta.

(Continua a pag. 4)

